

**Marianna Villa**

Giuseppe Patota

*Bravo!*

Bologna

Il Mulino

2016

ISBN: 978-88-15-26359-9

Il breve volume di Giuseppe Patota, che ha inaugurato la serie editoriale «Parole nostre» del Mulino, seguito a poca distanza da *Parole* di Serianni (L. Serianni, *Parole*, Bologna, Il Mulino, 2016, in «Oblío» IV,24), costituisce senz'altro un efficace tentativo di avvicinare il grande pubblico alla riflessione linguistica e alla ricerca etimologica. Sono questi gli strumenti con i quali provare a contrastare le carenze linguistiche degli studenti, e non solo, al di là di sterili polemiche – mi riferisco ai vari appelli e controappelli seguiti alla lettera aperta firmata da 600 docenti universitari, che ha tenuto desta l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica per alcune settimane dal febbraio 2017. I docenti possono trovarvi una mole ricchissima di spunti nonché un considerevole repertorio di fonti per declinare, nella concreta prassi di lettura di testi letterari in aula, riflessioni ad ampio raggio di carattere storico-linguistico ed etimologico, che sono quelli che più mancano nell'insegnamento attuale. Ma anche un qualsiasi lettore, animato da pura curiosità, è in grado di seguire l'autore in un viaggio affascinante tra i molteplici significati e usi del termine e le loro origini, in una ricostruzione storica ben suffragata da documenti.

La curiosità di chi legge viene continuamente sollecitata dai nuovi scenari che le attestazioni aprono, a partire da pochi e semplici interrogativi: su tutti, come l'accezione comune e positiva del termine 'bravo' possa affiancarsi ad una negativa, oggi ravvisabile nelle espressioni 'bravata' o 'notte brava', oppure nei «Bravi» di manzoniana memoria. Chiarita la densità semantica del termine e la sua plurale natura grammaticale (aggettivo, sostantivo o esclamazione) nel primo capitolo, si passa nel successivo a sondarne le prime attestazioni in Italia nei testi in volgare del XIV secolo, per dimostrare come l'accezione originaria dell'aggettivo fosse per lo più negativa e oscillante, a seconda dei casi, tra 'feroce, crudele' e 'temerario, arrogante, coraggioso', se riferito a persone, e 'indomito, selvaggio, feroce' se ad animali. Che la natura primitiva del termine fosse quella di aggettivo lo dimostra la ricostruzione etimologica, che vede il termine 'bravo' come la declinazione popolare, già nel latino parlato, del termine 'barbarus', attestata poi in castigliano e in francese occitanico dall'XI secolo e dà lì nelle altre lingue romanze. I testi ben più famosi della tradizione letteraria del Quattrocento (Pulci e Boiardo) e del Cinquecento, analizzati nel terzo capitolo, confermano l'accezione negativa dell'aggettivo, che si impiegava nell'ambito bellico ad indicare un brutto ceffo, un mercenario, uno sgherro. E proprio contestualmente, ai primi del Cinquecento, si inaugura l'uso del termine come sostantivo per delineare il mestiere di chi usa le armi e la violenza dietro pagamento, per lo più al servizio di potenti. Di questo si trovano esempi non solo nelle gride dello Stato di Milano emanate a partire dal 1583, a cui si ispirò Manzoni, ma anche nei testi letterari, come le *Istorie fiorentine* di Guicciardini. Il linguaggio colorito del bravo attira anche gli interessi del teatro, per la sua vicinanza con il modello classico del soldato fanfarone, per cui non mancano, soprattutto a Venezia, traduzioni in chiave comica e popolare del personaggio fino a renderlo una vera e propria maschera, che entrerà nel secolo seguente nella tradizione della Commedia dell'arte.

La geografia del termine si fa dunque sempre più complicata: seguendo il filone del teatro (capitolo 6), con particolare attenzione a Goldoni e al melodramma, si ricava l'espressione di plauso «Bravo!», forse la veste più nota del termine a livello internazionale, grazie ai libretti d'opera italiani in cui dalle prime forme attestate nel 1715 l'esclamazione passa alle altre lingue europee, invariata nel genere e nel numero. Pur nello spazio esiguo di un saggio divulgativo, Patota fornisce

anche interessanti indicazioni metodologiche e utili rassegne di strumenti di consultazione per ulteriori ricerche, alcuni ancora in fase di ultimazione, come l'OIM (Osservatorio degli Italianismi nel Mondo).

Al rigore scientifico del volume si deve aggiungere la sua importanza in relazione al nesso tra lingua e identità, perché le osservazioni linguistiche risultano finalizzate anche a comprendere la storia nazionale e i caratteri degli italiani, con sintetiche ma pregnanti osservazioni sull'impiego di «Bravo! » nella sfera pubblicitaria, del marketing e televisiva (capitoli 6 e 7). Alle parole della celebre canzone di Mina del 1965 tocca ricordare come il termine sia «testimone di tante vicende della storia d'Italia [...] e di tante qualità-buone e cattive- di noi italiani» (p. 126). Nei capitoli 4 e 5, si ricostruisce come, a poco a poco nel corso del XVI secolo, proprio mentre si affermava il sostantivo 'bravo' di manzoniana memoria, l'aggettivo abbia subito un processo di riabilitazione, passando ad indicare un individuo abile e capace, in un senso del tutto positivo. Con un notevole ampliamento delle attestazioni già note alla letteratura specialistica ed indicando utili strumenti di consultazione, Patota va quindi ad analizzare tutta una costellazione di espressioni poi entrate nell'uso comune: «da bravo! », «brav'uomo», «fare il bravo» fino a «Italiani brava gente», il mito autoconsolatorio che gli Italiani hanno amato diffondere all'estero e che oggi, come dimostrato nel volume, anima un'immagine stereotipata dall'Italia ancora presente nei film di produzione straniera. Un volume ridotto ma supportato da una rigorosa impostazione scientifica, denso ma al contempo piacevole, a cui senz'altro spetta il plauso che il titolo suggerisce.